

## Storia dell'alpino Ferri Domenico

Domenico Ferri era nato il 17 maggio 1896 da Francesco e Cabri Maria nel comune di Berceto, sull'Appennino parmense.

Dal suo ruolo matricolare si ricavano alcune notizie interessanti. Aveva estratto il N°58 nella classe di leva del 1896 per il comune di Berceto e fu assegnato alla I categoria. Le liste di estrazione furono redatte fino al 1911(ultima classe di leva 1891) - Testo Unico sul reclutamento N° 1497/1911, ma si continuò ad estrarre il numero e ad annotarlo a fianco del nome nelle liste di leva (probabilmente per l'assegnazione alle diverse categorie), fino a quando, dal 1927, queste furono soppresse definitivamente\*. I ruoli matricolari di alcuni Dipartimenti riportano il numero di estrazione, altri no. L'assegnazione alla prima categoria corrispondeva alla ferma più lunga, ma durante la guerra norme, regolamenti e distinzioni fra categorie ebbero ben poco valore.

Domenico sapeva leggere e scrivere in un periodo dove non era per niente scontato e tanti erano ancora analfabeti. Di mestiere faceva il contadino e d'inverno il "segantino": lavoro che consisteva nell'abbattere grandi alberi di querce, segarne i tronchi e fare traversine per le linee ferroviarie. Questa attività (svolta allora solo manualmente) comportava anche una emigrazione periodica e stagionale verso la Francia e la Corsica, nazioni ricche di grandi foreste.

Alla fine del conflitto 1915/18, con i genitori e sette fratelli minori, si trasferisce a Bosco di Corniglio, sempre sull'Appennino parmense, per condurre un podere a mezzadria. Riprende poi ad emigrare in Corsica e anche Algeria per fare traversine, naturalmente nel periodo invernale perché d'estate si lavora nei campi.

\*Documentazione relativa alla leva militare e dei Distretti militari – Archivio di Sato di Milano-2015.

### Vita militare

A distanza di un mese dalla visita di leva, il 25 novembre 1915 venne chiamato alle armi e arruolato nel 7° reggimento Alpini – battaglione Feltre. Dal 7 dicembre si trova già in zona di guerra col suo reparto; aveva solo 19 anni, come del resto tutti i giovani della sua classe (1896). Nel battaglione Feltre rimane alcuni mesi, poi passa effettivo al battaglione Monte Pavione. Il 18 novembre 1917 lascia il territorio dichiarato in zona di guerra e viene ricoverato in luogo di cura per malattia. Viene trasferito al Deposito del 7° Alpini e successivamente al Deposito dell'Aviazione di Milano. Non risultano altri periodi in zona di guerra, ma verrà congedato definitivamente solo il 15 dicembre 1919. Nel 1915, per le aumentate esigenze del fronte, i battaglioni alpini permanenti vennero affiancati dai cosiddetti battaglioni figli con la denominazione di Monte o Valle. Dal battaglione Feltre hanno origine il Monte Pavione e il Val Cismon.

Il Monte Pavione venne costituito a Feltre nel dicembre 1915 formato dalla 148°, 149° e 95° compagnia, quest'ultima cedutagli direttamente dal battaglione Feltre.

Il 7° reggimento Alpini, dagli originali 3 battaglioni, arriverà ad averne dieci alla fine del conflitto, nel 1918.

Domenico, specialmente nella sua vecchiaia, aveva raccontato volentieri al nipote Roberto i tanti episodi che gli erano accaduti in guerra e la tragica esperienza vissuta nel fiore della sua giovinezza. Ora grazie al fatto di aver trasmesso le sue memorie (anche se solo oralmente) ad un familiare che le ha degnamente custodite, siamo in grado di ricostruire almeno in parte la sua storia.

Giunto al suo reggimento, aveva frequentato un corso sci in Piemonte, sul monte Chaberton, sede di un grandioso forte situato ad oltre 3000 metri di altezza. Attualmente, dopo gli eventi del secondo conflitto mondiale, questa località è passata alla Francia.

Una volta arrivato al fronte, per lui, come per tutte le reclute, fu provvidenziale l'insegnamento fornito dagli alpini più anziani: una specie di scuola di sopravvivenza dettata dall'esperienza e dal buon senso. Imparò a distinguere i colpi in arrivo per i diversi rumori e sibili provocati dai proiettili lanciati da mortai, cannoni, obici ecc. e ad agire di conseguenza per cercare protezione e riparo.

Gli anziani cercavano anche di frenare i bollenti spiriti dei giovani ufficiali appena arrivati al fronte che, a volte, per inesperienza o per sete di gloria, rischiavano di mettere inutilmente a repentaglio la vita dei soldati a loro affidati. A mietere vittime non erano solo le armi nemiche e, qualche volta per errore, anche quelle amiche, in alta montagna accadevano spesso tragedie provocate da slavine, valanghe e fulmini. Domenico ricordava che il pericolo delle valanghe suscitava più apprensione degli stessi nemici austroungarici.

I servizi di corvée per il rifornimento di viveri, materiali e munizioni, costituivano per gli alpini un altro pericolo in quanto i sentieri obbligati su cui transitare coi muli erano esposti al tiro delle artiglierie e dei cecchini nemici.

Naturalmente i momenti peggiori erano quelli degli assalti all'arma bianca contro le trincee nemiche. Prima delle azioni si cercavano volontari per tagliare il filo spinato con le pinze, ma se volontari non ce n'erano si procedeva al sorteggio, e gli uomini scelti erano immancabilmente sottoposti al tiro micidiale delle mitraglie avversarie. I combattimenti all'arma bianca producevano ferite dolorose e agonie tremende. Domenico rammentava angosciato che era uno strazio sentire i morenti, amici o nemici, invocare la "mamma". Questa invocazione era comune a tutti i soldati e questa santa parola comprensibilissima in tutte le lingue.

In due anni di guerra aveva partecipato sicuramente a tante battaglie e combattuto in diverse località, alcune delle quali diventate famose per gli atti di eroismo e il sacrificio di tanti alpini.

Domenico nei suoi ricordi parlava del Cauriol, della Cima Caldiera e della Cima Campo. In questa ultima località, difesa fino all'estremo dal battaglione Monte Pavione, gli accadde anche un episodio sconcertante: proprio mentre il nemico era a pochi passi e più violenta infuriava la mischia, perse l'otturatore del suo fucile modello 91 e per difendersi non gli restarono che poche bombe a mano e la baionetta. Per fortuna gli alpini del suo reparto riuscirono ancora una volta a ricacciare indietro il nemico.

La resistenza del Monte Pavione a Cima Campo, nel novembre 1917, permise ad altre Unità italiane in ripiegamento di raggiungere le zone trincerate del Grappa dove fu definitivamente arrestata l'avanzata austroungarica.

Un altro episodio (accaduto in data imprecisata ma da collocare nel 1916) era ricordato spesso da Domenico: mentre scendeva a valle, per uno dei periodici avvicendamenti al fronte fra truppe alpine, incrociò per caso l'amico e paesano Albertelli Aldino, alpino del 4° reggimento, il quale gli disse: "Tu sei riuscito a tornare da questa azione ma io non tornerò". Triste e oscuro presentimento quello che gli aveva confidato l'amico e che purtroppo si avverò: Aldino fu dichiarato disperso sul Coston di Lora (Monte Pasubio) il 10 settembre 1916. Aldino, per somma sventura, aveva da poco perso il fratello Lorenzo, alpino del 7° reggimento, perito in combattimento il 30 luglio sul Castelletto della Tofana Prima e il suo corpo era stato sepolto nel piccolo cimitero di guerra del Vallone Tofana.

A lui e ai suoi compagni che combatterono su quelle vette ben si addice la poesia scritta da un soldato anonimo sulla parete di una galleria delle Tofane:

Tutti avevano la faccia del Cristo, nella livida aureola dell'elmetto,

tutti portavano l'insegna del supplizio nella croce della baionetta,  
nelle tasche il pane dell'Ultima Cena,  
e nella gola il pianto dell'ultimo Addio.

Alpino Ferri Domenico

